

ATTENTATO AL PRESIDENTE.

Martin Duran, 26 anni, è stato 5 anni in un carcere militare. Aveva lasciato la moglie un mese fa, ed è maniaco per le armi

«La Casa Bianca è un colabrodo» Servizi sott'accusa

Servizi di sicurezza sotto accusa dopo l'attentato dell'altra sera. Pennsylvania Avenue sarà chiusa al traffico? Ignoti i motivi che hanno spinto Martin Duran a sparare. L'uomo ha precedenti penali: ha passato cinque anni in un carcere militare per una sparatoria. Ora è stato accusato di danni ad una proprietà federale e rischia 10 anni di prigione. Il turista che ha bloccato Duran è stato candidato indipendente alla presidenza Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

■ WASHINGTON. Quanto vale la vita di Clinton? Quanto è grande il rischio di morte che il presidente degli Stati Uniti corre in ogni minuto della sua giornata? E poi, terza domanda: questo Martin Duran, ventisei anni, cittadino armato di Colorado Spring, è un pazzo e basta, che ha agito alla disperata, oppure è una persona pericolosa che magari ha preparato l'assalto non da solo? Gli uomini della Casa Bianca rispondono in modo tranquillizzante. Leon Panetta, capo dello staff, dice che è ancora presto per sapere se davvero Duran puntasse a uccidere il presidente; il vicedirettore dei servizi di sicurezza, Richard Griffith, assicura che non si è corso nessun pericolo; il portavoce dei servizi, Dave Adams, giura che la Casa Bianca è protetta a sufficienza. Sarà.

La Casa Bianca è sicura?

Eppure, faceva uno strano effetto, ieri mattina, arrivare in assoluta tranquillità davanti alla Casa Bianca, senza superare neanche un controllo, passeggiare lungo la piccola inferriata che protegge il giardino, a ventitré metri dalle finestre presidenziali, oltrepassare il sentinetto rannicchiato sul marciapiede con un panino in mano e una bottiglia di birra nascosta nel sacchetto di carta, e poi mettere la mano nella tasca della giacca ed estrarre il telefono cellulare, che più o meno ha le dimensioni di una pistola. Neppure un poliziotto in vista, tranne i due, un po' più lontani, che controllano i lasciapassare al cancello di entrata. Distratti e sereni. E quelli sui tetti, che sorvegliano il cielo, memori dell'aeroplanino che in settembre attaccò la presidenza.

Al di là della Pennsylvania Avenue, la strada delle polemiche (bisogna chiuderla al traffico, come dice la Cia, o lasciarla aperta come hanno sempre voluto i presidenti, da Reagan a Bush a Clinton?), sul prato, c'è una signora anziana, di

origine latinoamericana e che parla perfettamente italiano. Si chiama Concepcion Fanciullo e da quindici anni, mattina e sera, sosta davanti alla residenza presidenziale con un pannello di foto di Hiroshima, per protestare contro le armi nucleari. Sabato pomeriggio era qui, come sempre. Racconta: «Ho visto quel signore, un tipo strano, piuttosto basso, grasso, col cappotto. Faceva caldo, a che serviva il cappotto? Camminava lungo il marciapiede, vicino all'inferriata, diretto verso il cancello. Ha incrociato un altro signore, uno con un cappello da cow boy, i jeans e che portava a spasso un bambino in carrozzina. Ha guardato il bambino, ha sorriso, mi pare che abbia detto qualche parola. Poi ha aperto il cappotto e ha tirato fuori questo fucile. Non so quanti colpi, forse trenta, tanti comunque. Scappavano tutti. C'erano molti turisti. Quello col fucile è fuggito via, credo che andasse verso la sua macchina, e l'uomo col cappello ha piantato il la carrozzina e l'ha inseguito. L'ha preso quasi subito, laggiù all'angolo. Gli è saltato addosso e l'ha buttato per terra. Poi è arrivata la polizia. Se non c'era quello col cappello ce la faceva a scappare».

L'attentatore

L'attentatore era arrivato alla Casa Bianca col suo piccolo camioncino Chevrolet a bordo del quale era scomparso il 30 settembre dal Colorado Spring. La moglie, Ingrid, aveva denunciato la scomparsa venti giorni fa. «È uscito in macchina per fare delle compere e poi non l'ho più visto». Sull'auto di Martin Duran, ritrovata in Pennsylvania Avenue, c'erano molti adesivi con la scritta: «dai la tua ragazza per una pistola». Poi c'era una scritta a pennarello: «fuoco su Reno». Forse si riferiva a Janet Reno, il procuratore generale.

Martin Duran ha sparato con un fucile semiautomatico, molto potente e molto preciso, di fabbrica-

zione cinese. Dove l'aveva preso? Negli Stati Uniti ce ne sono in circolazione circa un milione di esemplari. Duran lo aveva comprato il 13 settembre in un negozio di armi di Colorado Spring. Circa mezz'ora prima che Clinton firmasse il «crime bill», e cioè la legge che proibisce la vendita di queste armi, sulla quale in estate c'è stata una durissima battaglia congressuale tra democratici e repubblicani (che non la volevano).

Un maniaco delle armi

Duran ha servito a lungo nell'esercito americano. Poi fu accusato per una sparatoria e l'assalto a un camion. Dissero che era stato lui, e lui si fece cinque anni in carcere militare, nella fortezza di Lower North. Quando uscì lo espulsero dall'esercito con «nota di biasimo». Pare che Martin Duran sia stato sempre un maniaco delle armi. Però non risulta che fosse uno squilibrato. Perché allora ha messo in scena questo attentato? Davvero c'è l'aveva così tanto con Clinton per il «crime bill» da fare una cosa del genere? Adesso è in galera. Lo hanno incriminato per danneggiamento di bene pubblico e possesso di arma proibita. Rischia 10 anni e 5000 dollari di multa.

I danni alla Casa Bianca, per la verità, non sono gravissimi. Solo una ventina di scalfiture sul muro esterno e un vetro rotto in una salletta dove ieri due operatori della «Cnn» stavano guardando una partita di football. Il proiettile è entrato nella stanza ma non li ha colpiti. Uno di loro è stato preso di rimbalzo da un pezzo di vetro, però non si è fatto niente. Anche Clinton stava guardando una partita di football. Si riposava un po' dopo il viaggio di ritorno dal Medio Oriente e prima dell'incontro con la comunità italiana previsto per la sera. Hillary invece era in California. E la figlioletta Chelsea da amici. Al Gore, il vicepresidente, era a un party da amici. Un party di Halloween, il carnevale americano che si festeggia negli ultimi giorni di ottobre. Gore era mascherato da Frankenstein e sua moglie da strega.

L'uomo che ha bloccato l'attentatore si chiama Robert Haines, ha 45 anni ed è abbastanza conosciuto a Washington. Perché è stato candidato indipendente alla presidenza degli Stati Uniti. E intende ripetere l'impresa nel '96. Quattro anni fa ha preso poche centinaia di voti, tra due anni magari gli andrà meglio.



Una delle finestre della Casa Bianca colpite da Martin Duran, a lato. E sotto il fucile

Gibson/Ag



Soltanto 100 dollari per comprare il fucile Sks, fuorilegge da maggio

Il fucile semiautomatico Sks, usato l'altro pomeriggio da Francisco Duran Martin nel suo assalto contro la Casa Bianca, non doveva essere più in circolazione negli Stati Uniti in quanto nel maggio scorso ne era stata vietata l'importazione. È stato il presidente Usa Bill Clinton a vietare l'ingresso negli Stati Uniti di questa arma, di fabbricazione cinese, dopo un accordo con il Congresso per rinnovare a Pechino lo status di nazione più favorita in campo commerciale. L'Sks, una versione ridotta del russo AK47, viene venduto negli Stati Uniti per meno di 100 dollari. È il tipo di arma, ha dichiarato un deputato, che può comprare anche un ragazzo, anche uno che ha lavorato per una settimana da McDonald. La legge anticrimine voluta da Clinton e approvata dal Congresso nonostante una feroce campagna di opposizione da parte della National Rifle Association, ha proibito la vendita negli Stati Uniti di 19 tipi di armi automatiche come l'Ak47, la mitraglietta Uzi e il Tec-9, spesso usati dai trafficanti di stupefacenti dalle gang di strada.

[Gianluigi Melega]

DALLA PRIMA PAGINA

Un rischio...

tero Blanco, da Olaf Palme a Indira Gandhi, da Stoccolma al Cairo, da Roma a Los Angeles, gli esempi di questa drammatica verità parlano chiarissimo: e proprio per questo è necessario che i servizi di sicurezza proteggano quasi fino all'impossibile i loro «clienti».

Si prenda il caso del presidente americano, vale a dire dell'uomo che, in questa fase della storia, è il più potente del mondo. Il suo assassinio è un'impresa che garantisce al solitario squilibrato una citazione nella storia universale, premio che ha per lui un'attrazione più forte di qualsiasi freno interno o esterno. Ma è anche impresa che, quali che siano le motivazioni o gli autori, ha conseguenze enormi per tutto il mondo.

Si prenda, appunto, Bill Clinton. Qui c'è un presidente che, evidentemente, ha legato quest'anno il successo della sua politica a un'accelerazione della pace in Medio Oriente. Si è sbilanciato sino ad andare in Siria (Paese ritenuto dall'opinione pubblica americana protettore di terroristi) senza avere niente, per ora, a esibire in cambio. Ha spinto Rabin e Arafat a stringersi la mano, scommettendo sulla possibilità che entrambi riescano a isolare gli estremisti di ciascuna parte. È chiaro che se Clinton venisse ucciso, sia da un pazzo sia da un fanatico, questo processo subirebbe comunque un rallentamento.

Quando George Bush era presidente e suo vice era Dan Quayle, comunemente ritenuto uno sciocco, circolava a Washington una barzelletta. Un tale chiede a un amico: «Sai quali sono le cinque parole che seminano il terrore negli Stati Uniti?». «No». «Barbara, mi sento poco bene». Barbara, come si sa, è il nome della moglie di Bush.

Con Clinton il pericolo non sarebbe nell'uomo che lo sostituirebbe: Al Gore, l'attuale vicepresidente, è di qualità politica pari a quella di Clinton. Ma la generale sensazione di insicurezza che si diffonderebbe in tutto il mondo davanti a una nuova scomparsa violenta alla Casa Bianca avrebbe sicuramente conseguenze negative, da quelle immediate sui mercati finanziari a quelle più a lunga scadenza determinate dalla necessità di ricostruire rapporti politici e personali troncati. Per esempio, nessuno sa che cosa si sono veramente detti Clinton e Assad in quattro ore di colloquio a due a Damasco. Ma certamente in quell'occasione si è fatto un passo avanti verso la pace. Se Clinton venisse ucciso, il suo successore dovrebbe ricominciare, su questo argomento, da zero.

Ecco perché è importante per tutti che i servizi di sicurezza funzionino al massimo. E che venga chiesto al responsabile della Casa Bianca come mai nell'edificio non ci fossero neppure i vetri blindati. Non sempre, come in questo caso, la fortuna aiuta e l'attentatore solitario viene bloccato senza che le sue pallottole abbiano colpito nessuno. Chi ha visto «Al centro del mirino» ricorderà che Clint Eastwood, agente speciale della sicurezza del Presidente, riesce proprio all'ultimo secondo a bloccare l'attentatore che sta per uccidere, ieri anche la realtà ha avuto un lieto fine. Ma non si può sperare che sempre accada.

È da mettere in conto, poi, che oggi i possibili assassini hanno a disposizione arsenali pericolosissimi, soprattutto negli Stati Uniti, dove la potente lobby dei produttori di armi riesce da anni a bloccare ogni minimo tentativo di limitare la vendita di armi a chicchessia. Recentemente è stato salutato come un grande passo avanti l'approvazione della cosiddetta «legge Brady», che si limita, sostanzialmente, a imporre una pausa di sette giorni a individui che vogliono acquistare una pistola, un Kalashnikov o una mitragliatrice.

Brady era l'addetto stampa di Reagan e venne colpito, rimanendo paralizzato, dai proiettili di uno squilibrato che aveva sparato al Presidente. C'è voluta tutta l'emozione suscitata dalla campagna personale da lui intrapresa per poter fare approvare la legge. Ma si tratta di un freno molto fragile.

Si ricorderà che pochi mesi or sono, prima che «scoppiasse» la pace nell'Irlanda del Nord, i militanti dell'IRA avevano bombardato con mortai l'aeroporto di Londra. Se non si controlla la vendita dei mortai, quanto tempo ci vorrà prima che qualcuno ci si provi con la Casa Bianca?

Clinton a cena con gli italo-americani scherza sullo scampato pericolo

«Ero più protetto in Medio Oriente»

DAL NOSTRO INVIATO

■ WASHINGTON. «Mi avevano fatto tante domande sulla mia sicurezza durante il viaggio nel caldo Medio Oriente. Nessuno invece mi aveva chiesto: Presidente, ti senti al sicuro alla Casa Bianca?». Bill Clinton sorride e nella immensa sala dell'Hilton di Washington scoppia una fragorosa risata e un lungo applauso. Sono le nove di sera, l'attentato alla Casa Bianca è di sei ore fa, e qui nel grande albergo della capitale sono riuniti a cena almeno tremila italoamericani. È l'appuntamento annuale di una lobby molto potente, che ha la forza per mandare al Congresso diversi suoi rappresentanti, sia tra i democratici che tra i repubblicani. Manca una settimana al voto di novembre e Clinton, stanchissimo per il viaggio di ritorno dal Kuwait e provato dal pomeriggio «di fuoco», non ha voluto perdere l'appuntamento. Italiani uguali voti. È arrivato alle nove in punto, accolto dall'amba-

sciato americano in Italia. Reginald Bartholemew. Quando è entrato la cena era quasi finita. Tutti in piedi a battere le mani, mentre Clinton salutava calorosamente Isabella Rossellini e Giorgio Armani, e poi abbracciava la sorella di Jacqueline Kennedy, una signora sui sessant'anni, tutta vestita di nero, decisamente bella e impressionantemente somigliante all'ex first lady.

La cena degli italiani era proprio come uno se l'immagina. E magari come l'ha vista in qualche film. Le personalità in fila su un palco a quattro piani (un po' come ai congressi di partito, in Italia), nella penombra, coi loro piatti e le bottiglie del vino. Armani chiacchiera con Isabella Rossellini, Nicholas Cage, quello di «stregata dalla luna», con la sorella di Jackie, il ministro Speroni, sperduto (bisogna dire che è l'unico a mantenere un normale

aspetto italo), parla con l'attore John Turturro. In sala tremila ospiti, tutti intorno a tavoli tondi da sette posti. Qualcuno ha il distintivo di «Forza Italia», qualcuno la spilla di Alberto da Giussano. Molta brillantezza, molti smoking.

La lobby italiana si chiama Nial (national italiana american foundation). La nota informativa avverte che gli italiani in America sono tantissimi: il 15 per cento della popolazione. Soprattutto nello Stato di New York (tre milioni), in California e in New Jersey (un milione e mezzo) e in Pennsylvania (un milione e 400 mila). La maggioranza vota repubblicano (il 35 per cento), una forte minoranza è democratica (32 per cento) tutti gli altri o indipendenti o indecisi. Clinton è venuto a parlare agli indecisi. Spostare il due o tre per cento di loro può voler dire vincere o perdere in diversi distretti, dove la lotta tra repubblicani e democratici è sul filo di poche centinaia di voti.

Clinton ha scelto il tema della famiglia per convincere gli italiani. Ha detto che è fondamentale la famiglia, sono decisivi i suoi valori per costruire una società moderna. E ha detto che la famiglia italiana è un esempio. Sul palco quasi tutti gli italiani sono divorziati, molti hanno più di una famiglia. Poi però Clinton ha parlato anche di politica. E ha affrontato la platea: la riforma sanitaria è necessaria, ha detto. «Non vi piace quella che ho proposto? Bene, fate una proposta vostra. L'ascolterò. Però qualcosa bisogna fare». E poi ha parlato delle difficoltà del suo mandato. «Io voglio il cambiamento. Ma so che il vostro Machiavelli avvertiva che il cambiamento è difficile. Diceva: quelli che perderanno i privilegi naturalmente l'ostacoleranno; e quelli che ne saranno favoriti sono deboli, hanno paura, e allora lo temono. In questi due anni ho capito una cosa: era intelligente il vostro Machiavelli».

□ P.S.